

Paola Avallone

## IL CONTROLLO DEI “FORESTIERI” A NAPOLI TRA XVI E XVIII SECOLO. PRIME NOTE\*

Il concetto di straniero nel Regno di Napoli in epoca moderna era accomunato a quello di vagabondo. Del resto, c'era chi, sulla base del significato etimologico della parola, indicava i forestieri come persone che «vagavano da un posto all'altro senza avere una sede stabile e vivendo qua e là». Lo Stato aveva dei confini geografici ben precisi, circoscritti, e tutti coloro che non vi risiedevano erano, appunto, dei vagabondi. In un'epoca in cui non esisteva ancora l'idea di viaggiare per turismo, se non per coloro che appartenevano a ristrette classi sociali e che alimentavano il cosiddetto *Grand Tour*, coloro che si spostavano da uno stato all'altro potevano essere dei pellegrini che per motivi religiosi seguivano dei cammini prestabiliti, ministri regi e persone che si spostavano al seguito della Corte, mercanti e altri operatori economici.

Non tutti quelli che arrivavano nel Regno di Napoli avevano «fissa dimora ed un mestiere». Da qui la prammatica *De Vagabundis* del 1559, che in principio trattava di stranieri nel Regno. Si era infatti deciso di perseguire solo «le persone estere, et forastiere di qual si voglia stato, et conditione si siano, che al presente si trovano nelle città, terre e castelle del Regno, quali non fanno arte, officio, o exercitio alcuno». Queste sarebbero dovute andar via entro tre giorni<sup>1</sup>, come voleva la legge cristiana del triduo sull'ospitalità. La prammatica mette in evidenza un'eguaglianza vagabondo-forestiero e introduce il concetto del “lavoro stabile” come possibilità offerta al forestiero di non essere confuso e perseguito come vagabondo ed ozioso<sup>2</sup>.

\* È parte di un lavoro più ampio che l'Autrice sta effettuando sulla base della documentazione archivistica utilizzata parzialmente in queste note.

<sup>1</sup> L. Giustiniani (a cura di), *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli,

nella stamperia Simoniana, 1803-1808, Tomo IV, Prammatica del 27 luglio 1559, p. 17.

<sup>2</sup> Sul trattamento riservato ai vagabondi in Europa, cfr. B. Geremek, *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna. 1350-1600*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

In seguito, nel 1560 e 1585, si decise di includere anche Napoletani e regnicoli in questa categoria di oziosi e soggetti socialmente pericolosi, essendosi constatato come anche questi erano autori dei delitti, «ancorché tenessero, o veramente havessero moglie, et non tenessero robba, et intrata con la quale possano vivere, né fanno arte, né officio, né esercizio in modo alcuno con li quali possano sostenere»<sup>3</sup>. Le prammatiche, oltre a precisare le pene da comminare ai trasgressori, avevano un altro obiettivo: mobilitare e responsabilizzare gli organi locali nel controllo dei forestieri che andavano identificati e registrati. Di tale compito venivano investiti «i capitani e gli ufficiali che pro tempore erano in ciascuna di dette città, terre e castelli»<sup>4</sup>. Il trattamento da riservare agli oziosi e ai vagabondi subisce un graduale inasprimento.

Il nuovo secolo vide il rinnovo dei bandi precedenti<sup>5</sup>. Nelle prammatiche che precedettero quella *De Exterius* del 1638, il fenomeno è avvertito in chiave di controllo e di repressione, secondo quanto avveniva in altre province italiane ed europee. La prammatica del marzo 1638 approfondì la questione degli stranieri, differenziandoli dai napoletani e dai regnicoli, e stabilì che tutti coloro che erano entrati nel Regno prima o sarebbero entrati dopo la promulgazione del bando, senza alcuna distinzione di ceti, grado e condizione, e non praticassero alcuna arte o mestiere, dovevano andar via entro tre giorni. Sempre entro tre giorni sarebbero dovuti andare via coloro i quali avessero perso il lavoro, a meno che non avessero trovato nuova occupazione. Per garantire la solvibilità nei confronti dei creditori, coloro che invece erano venuti per negoziare avrebbero dovuto recarsi presso il Capitano o un Ufficiale che stava in ogni città, terra o castello per «dargli particolare notizia di sua persona, chi è, di dove, e donde viene, e la causa perché è venuto a negoziare, e dove ricetta». La pena da comminarsi, in mancanza di osservanza del bando, sarebbe stata la galera per 5 o più anni<sup>6</sup>. Pene severe erano previste anche per quelli che avessero dato loro asilo, ospitandoli in casa propria, o dichiarando falsamente di avere a proprio servizio quelle persone<sup>7</sup>.

Le prammatiche successive ribadirono le precedenti, sottolineando, soprattutto in quella del 1681, l'obbligatorietà per coloro che venivano nella Capitale per esercitare un lavoro o negoziare di presentarsi davanti ai regi consiglieri della Gran Corte della Vicaria per comunicare le loro attività<sup>8</sup>. E in quella del 1724, si obbligarono coloro che vestivano l'abito di pellegrino ad andar via dalla città

<sup>3</sup> L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo IV, pp. 18-22.

<sup>4</sup> Una chiara dimostrazione del fallimento delle misure predisposte sin dal 1559 per contenere l'afflusso di forestieri la si ritrova in una lettera del 29 febbraio 1600 scritta da uno dei residenti Veneziani a Napoli, Giovanni Scaramelli. Egli accenna alla introduzione, o potremmo dire reintroduzione, di «una provvisione non intesa da gran tempo in qua in questa città et è di fare che tutti i forastieri che vi venghino siano dati in nota alli capitani delle strade». Cfr. *Corrispondenze veneziane da Napoli, Dispacci*, Vol. III, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1991, p. 279. Per un'analisi sullo stato dell'assi-

stenza e sugli effetti delle prammatiche, cfr. G. Muto, *Forme e contenuti economici dell'assistenza nel Mezzogiorno Moderno: il caso di Napoli*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia Moderna*, Libreria del Convegno, Cremona, 1982, pp. 238-239.

<sup>5</sup> La prammatica è quella del 1611 (L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo IV, pp. 21-22).

<sup>6</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>7</sup> Le pene prevedevano per i nobili il pagamento di 50 once, e due anni di galea; per gli "ignobili" sempre il pagamento di 50 once, ma dieci anni di galea (Ivi, p. 23).

<sup>8</sup> Ivi, p. 24.

entro tre giorni dal loro arrivo, proprio per evitare frodi da parte di forestieri provenienti soprattutto da altre parti del Regno, sotto mentite spoglie<sup>9</sup>.

Le prammatiche fin qui esaminate, sotto il titolo *De vagabundis, seu erroneibus*, erano integrate poi dalle prammatiche *De officio magistratus politiae in Urbe et Regno*. Il controllo e l'individuazione dello straniero extra-regno veniva ancora considerato un problema di ordine pubblico, soprattutto relativamente alla Capitale, centro politico ed economico del Viceregno. Fu proprio nell'aprile del 1638<sup>10</sup>, un mese dopo la pubblicazione della prammatica *De Exteriis*, che vennero bandite in tutto il Regno pene severe – 10 anni di relegazione per i nobili e 10 di galea per i non nobili – per chi non avesse denunciato gli stranieri che ospitava, sia che fosse stato un privato, sia che avesse gestito «alloggiamento, camere locande, o qualsivoglia altra sorta di ospizio». Ciò valeva però anche per «carrozzieri, lettighieri, mulattieri, vetturini, seggiari, barcaioli, feluchieri e marinai» che avessero introdotto forestieri nella Città, casali, borghi e distretti. Tali dichiarazioni si sarebbero dovute fare ai ministri deputati, in genere giudici di Vicaria per ciascun quartiere di competenza, e al commissario di campagna per il circondario napoletano, e nel caso di padroni di barche al guardiano del porto<sup>11</sup>. Maggiori responsabilità vennero attribuite agli Ufficiali preposti alle verifiche. Infatti i vari ministri dei quartieri ed ottine avrebbero dovuto visitare due volte alla settimana i luoghi che potevano ospitare stranieri e farne relazione in appositi libri da inoltrare per conoscenza al Viceré e quindi al Consiglio Collaterale<sup>12</sup>.

Quanto stabilito dalla prammatica dell'aprile del 1638 venne poi ribadito soprattutto a ridosso della rivoluzione di Masaniello<sup>13</sup>. Questo fu un periodo nel quale le continue richieste di denaro dalla Spagna per sostenere le truppe in tutti i suoi domini e per fronteggiare le guerre (siamo in piena guerra dei trent'anni) avevano appesantito i gravami fiscali<sup>14</sup>. La conseguenza fu una riduzione generalizzata del potere d'acquisto della popolazione e un aumento della mendicizia, specie nella Capitale. Fu dunque necessario controllare che l'ordine pubblico non venisse compromesso da questa massa improduttiva di gente. E nel 1667, per rafforzare i controlli, venne nominato un giudice speciale, cioè un Delegato scelto tra i Giudici di Vicaria, con il compito di procedere contro gli eventuali trasgressori<sup>15</sup>. Ma le reiterate pubblicazioni della prammatica del 1638, anche nella seconda metà del Seicento<sup>16</sup>, dimostrano da un lato l'inefficacia delle pene previste, e dall'altro l'inefficienza dei controlli. Non a caso nel 1680 in una riunione del Consiglio Collaterale, si sottolineò come, sebbene il controllo fosse più facile nelle locande, taverne e altri luoghi "pubblici" che ospitavano stranieri, difficile risultava nelle case private, nonostante l'obbligo quotidiano di dichiarare tali pre-

<sup>9</sup> Ivi, p. 28.

<sup>10</sup> Il bando riprende un precedente bando del 1635, che però aveva creato vari inconvenienti, cosicché solo parte di esso venne riversato nella prammatica dell'aprile del 1638 (L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo X, pp. 20).

<sup>11</sup> Nel caso specifico dei quartieri spagnoli, il compito era affidato all'Uditore generale (Ivi, p. 21). Nella prammatica seguono poi i nomi dei ministri suddivisi per quartieri (Ivi, pp. 21-22).

<sup>12</sup> Nel 1638 i Ministri incaricati dovevano

darne notizia al Principe di Cellammare (Ivi, p. 21).

<sup>13</sup> I bandi vennero pubblicati nel 1640, 1643, 1644 e 1646 (Ivi, pp. 22-31).

<sup>14</sup> Sul problema fiscale in quegli anni, cfr. L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp.166-185.

<sup>15</sup> L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo X, p. 32.

<sup>16</sup> Le altre prammatiche sono degli anni 1672, 1676, 1683 (Ivi, pp. 34-39).

senze. L'attribuzione di delitti nella città a falsi mendicanti stranieri spinse a rinnovare il bando e a ribadire gli obblighi di denuncia degli stranieri<sup>17</sup>.

Il secolo XVIII si apre con un cambio di dominazione, da quella spagnola a quella austriaca, più attenta alla questione degli stranieri. Le motivazioni vanno ricercate nell'interesse del governo austriaco a evitare che nemici della Corona potessero minare il nuovo equilibrio politico e quindi a un maggior controllo su chi arrivasse nel Regno sia via mare sia via terra, considerato che i traffici di merci, soprattutto quelli marittimi, erano aumentati. La prammatica del 24 marzo 1708, che si apre in tal senso con una ben precisa dichiarazione «para la mas segura custodia [...del Regno], que los enemigos de la Real Corona desfractaren»<sup>18</sup>, rappresenta una novità nel panorama istituzionale del controllo dello straniero. Oltre a ribadire la legislazione pregressa, e quindi soprattutto gli obblighi di denuncia degli arrivi nella Capitale da parte delle varie categorie di persone interessate, stabiliva che «ne exteri e Regno decedano, vel in Regnum ingrediantur sine litteris publicis, vulgo passaporti». Per la prima volta una legge inseriva l'istituto del passaporto per entrare ed uscire dal Regno, in un'epoca in cui non esisteva alcun documento di identificazione se non le "fedi", che potevano rilasciare personaggi con una carica istituzionale o appartenenti al clero, o perché maggiormente in vista per appartenenze nobiliari o per successi economici.

Sul piano storico l'istituto del passaporto, sia per l'interno che per l'estero, si giustifica con le condizioni politico-sociali degli stati nazionali formati nel Medioevo e nell'Evo moderno, che basavano la loro forza sul potenziale di armati e sui rapporti di sudditanza verso i sovrani. Ne derivava che tutti i governi si opponevano con ogni energia all'uscita dal territorio dello Stato di uomini atti alle armi, e d'altro canto erano propensi a considerare ogni straniero che varcasse i confini come un potenziale nemico. Si affermò dunque nell'uso, prima ancora che nelle costituzioni e negli editti, la necessità di munirsi di autorizzazioni sovrane agli espatri; e per lo straniero che intendesse entrare nello Stato, di attestati di protezione regia. La presentazione del passaporto divenne un prerequisito generale per il traffico extranazionale, europeo e mondiale, sicuramente prima del 1800, e conseguentemente emerse come il controllo e filtro della mobilità individuale.

Nel Regno di Napoli un esempio significativo di controllo in entrata nel Regno passò attraverso la revisione nel 1559 dell'ufficio del Mastro di Posta, quando fu sottolineato come, venendo al seguito del procaccio e delle poste anche persone da Roma e da altre parti, sarebbe «convenuto al servizio, e stato di SM per molti rispetti, che s'intenda chi sono, e donde vengono». Pertanto si ordinava alle poste più vicine alla capitale che i postiglioni conducessero nella casa del locale mastro di posta questi viaggiatori. Eccezioni erano fatte per le persone illustri e che godevano di una certa pubblica considerazione, le quali, essendo note, non avevano bisogno di un riconoscimento di carattere burocratico. In ogni caso, il mastro di posta avrebbe dovuto comunicare al Viceré tramite il Collaterale chi fosse entrato nel Regno<sup>19</sup>. Probabilmente queste persone per dichiarare la loro identità presentavano la "fede" di cui sopra.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Napoli (da ora Asn), Collaterale, Provvisioni, II serie, busta 31.

<sup>18</sup> L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo X, p. 39.

<sup>19</sup> D. Varius, *Pragmaticae edita decreta interdicta regiaeque sanctiones Regni Neapolitani*, Napoli, Antonio Cervoni stampatore, 1772, vol. IV, pp. 141-143.

Una maggiore istituzionalizzazione di un documento per il passaggio della frontiera si ebbe con il bando del 1680 già menzionato, che terminava con l'ordine tassativo «a tutti gli ufficiali del presente Regno tanto regi come dei baroni ciascuno nella sua giurisdizione che non facciano in modo alcuno entrare nei luoghi di questo Regno persone vagabonde straniere di esso sotto titolo di mendicanti, né meno ammettano quelli che volessero esercitare arte in questo Regno, se non porteranno legittimi documenti della loro condizione e patria»<sup>20</sup>.

Con la prammatica del 1708 il passaporto assurse a istituto necessario per entrare o uscire dal Regno: «proibendosi espressamente, che non si debbano ammettere persone forestiere di qualunque modo si sia, così per terra, come per mare, senza che abbiano passaporti di Ministri Austriaci». Passaporto non solo per le persone, ma anche per le singole imbarcazioni che avessero voluto entrare ed uscire dal porto di Napoli<sup>21</sup>. Gli organi incaricati dell'emissione erano – appunto – il Viceré<sup>22</sup> e i ministri deputati, mentre il controllo spettava agli ufficiali regi e baronali ai passi di frontiera e ai giudici di Vicaria per coloro che si fermavano a Napoli sia che giungessero via terra, sia che giungessero via mare, secondo il dettato delle precedenti prammatiche<sup>23</sup>. Il controllo dei viaggiatori via mare era molto più approfondito. Deputato all'accertamento dei documenti di espatrio era il capitano della nave: operazione che doveva fare al momento dell'imbarco e assolutamente necessaria al fine di ottenere a sua volta il rilascio del passaporto della nave<sup>24</sup>. Passaporto che al momento dell'arrivo nei porti del Regno o in partenza da detti porti era controllato dal Guardiano del Porto. Quest'ultimo, inoltre, aveva il dovere di conoscere le motivazioni dell'arrivo o della partenza di queste persone. Le relazioni fatte da suddetti ufficiali dovevano poi essere notificate al Viceré<sup>25</sup>.

La prammatica austriaca, con le precedenti, costituì l'impalcatura sulla quale si formò l'apparato di controllo delle persone che provenivano o dall'estero o dalle province del Regno nella città assurta a Capitale con Carlo di Borbone.

Il passaporto nel Regno di Napoli era un documento che, più che all'identità della persona, serviva come sorta di lasciapassare. Dagli unici registri superstiti, della Segreteria di Stato di Casa Reale per gli anni 1752-1754, 1762-1766 e 1771-1775<sup>26</sup>, si ricavano gli elenchi giornalieri dei cittadini nazionali e stranieri ai quali esso era stato concesso. I regnicoli che volevano ottenere tale permesso, tra l'altro concesso gratuitamente<sup>27</sup>, dovevano dimostrare la loro identità. Ma non esistendo allora alcun documento di identità, questa era accertata attraverso "fedi", viglietti, ecc. rilasciati – come ricordato – da personalità locali, che venivano presentati alla Segreteria di Stato e Guerra. Chi usciva dal Regno con l'intenzione di tornare avrebbe poi chiesto il visto di ingresso all'ambasciatore della delegazione napoletana a Roma, così come lo straniero che aveva intenzione di venire nel Regno avrebbe dovuto richiedere il rilascio del passaporto o da quello stesso ambasciatore, se viaggiava via terra, o dai rappresentanti consolari del

<sup>20</sup> Asn, Collaterale, Provisions, II serie, busta 31.

<sup>21</sup> L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo X, p. 41.

<sup>22</sup> All'epoca era Viceré il Cardinale Grimani.

<sup>23</sup> L. Giustiniani, *Nuova collezione delle Prammatiche*, cit., Tomo X, p. 41.

<sup>24</sup> Ivi, p. 40.

<sup>25</sup> Ivi.

<sup>26</sup> Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, *Materie diverse, passaporti*, buste 1257, 1258, 1259.

<sup>27</sup> Nell'800 borbonico la richiesta del passaporto si dovrà pagare (Asn, Ministero di Polizia, fascio 4579, anno 1845).

Regno presso le altre Corti, se veniva via mare senza passare per Roma<sup>28</sup>. I passaporti, in principio trascritti a mano, furono, almeno dagli anni '40 del '700, regolarmente stampati dal tipografo di Corte Ricciardi<sup>29</sup>.

Come da prammatica del 1708, il controllo dei transiti sia terrestri sia marittimi, era effettuato sulla base di questi passaporti dalle autorità competenti e documentato da registrazioni giornalieri. Nel caso specifico della via terrestre<sup>30</sup>, dall'unico registro pervenutoci, relativo alle relazioni sui viaggiatori passati per Capua – piazza militare dove vi era un controllo severo dei passaporti – che copre gli anni 1761-1766<sup>31</sup>, si ricavano dati assai interessanti. Innanzi tutto è possibile individuare il numero dei viaggiatori che entravano o uscivano dal Regno a seconda se il passaporto era stato emesso da Tanucci, allora reggente, o dal Cardinal Orsini<sup>32</sup>, allora ministro plenipotenziario presso la delegazione napoletana a Roma, non solo giornalmente, ma anche mensilmente e quindi per ciascun anno. Inoltre si registrava per ciascun viaggiatore nome, cognome, nazionalità, a volte professione, età, e se era accompagnato da famiglia o altre persone<sup>33</sup>. L'ultimo dato documenta l'esistenza anche di passaporti collettivi, come quelli familiari quando il richiedente portava con sé la propria moglie, figli, servitù o parenti e amici vari; di passaporti diplomatici quando coloro che viaggiavano erano rappresentanti di nazioni estere (ambasciatori) o corrieri di missive e dispacci reali; di passaporti militari quando si trattava di persone che avevano un ruolo nei vari reggimenti di terra e di mare

<sup>28</sup> P. Sarnelli, *Nuova guida de' forestieri*, Saverio Rossi Libraio, Napoli, 1772, p. 308.

<sup>29</sup> Su Ricciardi, cfr. G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Esi, Napoli, 2000.

<sup>30</sup> Il controllo via mare era simile per quanto riguardava il passaporto. Diventava più complesso però per via dei controlli sanitari (sull'argomento cfr. R. Salvemini, *Le pratiche di sanità marittima nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*, in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare. Secoli XIII-XVIII*, Atti della XXXVII Settimana di Studi Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", in corso di stampa).

<sup>31</sup> Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, *Materie diverse, passaporti*, busta 1277.

<sup>32</sup> Il confronto tra la documentazione della busta 1277 e quella della busta 1258, che risulta essere il registro del Cardinale Orsini in relazione al rilascio dei passaporti per chi voleva venire nel Regno, mostra che esiste effettivamente una congruenza fra i due, nel senso che chi passava per Capua per venire nel Regno, esibiva il passaporto che l'Orsini aveva rilasciato in quella data che il doganiere trascriveva nella relazione. Ma probabilmente per errore del doganiere, non sempre la data coincideva con quella effettiva di rilascio del passaporto. Come ad esempio nel caso di tale Sebastiano Cellini, napoletano: col procaccio aveva ricevuto il passaporto il

giorno 26 dicembre 1762, passa per Capua il 29 dicembre, ma il doganiere trascrive errata la data del passaporto, riconducendola al 24 dicembre. L'errore umano potrebbe spiegare perché in alcuni casi non si trova nel libro dell'Orsini il nominativo di chi passa per Capua. Probabilmente il doganiere avrà sbagliato a trascrivere, indicando come persona che entrava nel Regno, mentre invece ne stava uscendo. Ad esempio, Francesco Matia Leoni, passato per Capua il 28 dicembre 1762, risulta in entrata nel Regno con passaporto dell'Orsini del 28 dicembre 1762. Ma nel registro dell'Orsini non lo si ritrova affatto. Lo confermerebbe il fatto che alla data 28 dicembre risultano rilasciati altri passaporti da Tanucci per extraregno. L'errore fatto dal doganiere non è però una novità, perché probabilmente era uno spagnolo (i dispacci di accompagnamento delle relazioni inviate a Tanucci sono scritte in spagnolo). Del resto modifica anche i cognomi: Ascione nel libro dell'Orsini diventa Asuon, Gagliardi diventa Galiardi, e così via.

<sup>33</sup> Le relazioni giornalieri da Capua erano inviate a Napoli periodicamente. Ad esempio, nel registro di polizia per gli anni 1792-1793, tra le altre cose si rileva come vengano inviate a Giovanni Acton le liste dei passeggeri entrati e usciti dal Regno per Capua (Asn, Ministero della polizia generale, Reali dispacci, Segreteria di Polizia, registro 1).



del Regno<sup>34</sup>. In quest'ultimo caso era un militare a rilasciare il passaporto (Del Rio). Non vi era alcuna preclusione al rilascio dei passaporti alle donne, che potevano viaggiare sole o accompagnate da servi o da figli o altri familiari. Tra queste non mancano personaggi importanti, nobili o legate ad ambasciate straniere nel Regno. Interessante appare il caso di Miledi Northampton, Ambasciatrice della Gran Bretagna nella Repubblica di Venezia, che passò da Capua il 16 maggio diretta a Napoli con passaporto del Cardinale Orsini, ed accompagnata da sua figlia<sup>35</sup>.

A titolo di esempio abbiamo fatto una rilevazione quantitativa per il 1763 e qualitativa per il mese di gennaio dello stesso anno. Il numero di passaporti controllati a Capua in entrata nel Regno ammontava a 1916 e in uscita a 2081, per un totale di 3999 (tabella I e figura 1). Ma dal momento che i passaporti non sempre erano individuali, si rileva che il numero effettivo dei viaggiatori passati materialmente per Capua era superiore. Come si può rilevare solo per il mese di gennaio, se il controllo dei passaporti avvenne su 223 persone, il numero di viaggiatori che fisicamente passarono per Capua fu complessivamente di 290, con una media giornaliera del 20% in più (grafico 2)<sup>36</sup>.

**Tab. 1 - Viaggiatori passati per Capua dal gennaio al dicembre 1763**

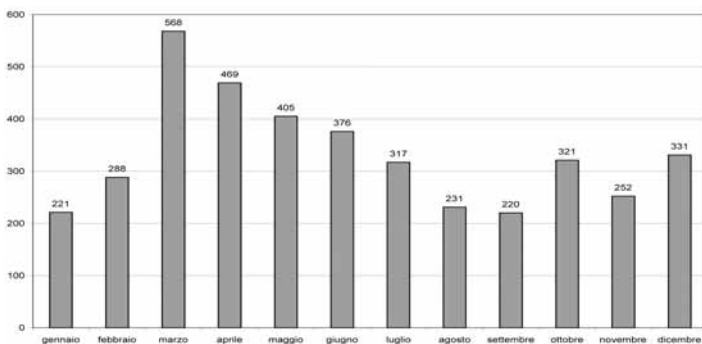
MESI	IN ENTRATA NEL REGNO	IN USCITA DAL REGNO	TOT
Gennaio	113	110	223
Febbraio	121	167	288
Marzo	182	386	568
Aprile	248	221	469
Maggio	179	226	405
Giugno	188	188	376
Luglio	178	139	317
Agosto	116	115	231
Settembre	111	109	220
Ottobre	118	203	321
Novembre	152	100	252
Dicembre	210	119	331
<b>TOTALE</b>	<b>1916</b>	<b>2081</b>	<b>3999</b>

<sup>34</sup> In pochi casi si è riscontrato il rilascio del passaporto per uscire dal Regno da parte di personalità diverse dal Tanucci. In genere si tratta di personale a servizio di legazioni straniere. Ad esempio, il giorno 2 maggio 1763 passa per Capua per andare a Roma il corriere francese S. Delaigle, domestico dell'Ambasciatore di Francia, ed esibisce il passaporto rilasciato dallo stesso ambasciatore de Duforte. Così come per entrare nel Regno, solo in taluni casi abbiamo il visto di entrata rilasciato da altre autorità, come nel caso di corrieri che dalla Corte di Spagna giungevano in quella di Napoli ed esibivano un passaporto rilasciato da tale Riccardo Wall (o Wull). Dal novembre 1763 il passaporto viene rilasciato da D. Gerolamo Grimaldi. Quando invece il corriere parte da Napoli alla volta della Spagna, allora è Tanucci che lo rilascia. Nel caso di militari, il passaporto era rilasciato dall'autorità militare, tale Del Rio. Nella relazione inviata a Tanucci il 22 novembre 1763, si legge l'intestazione «Relazione delli

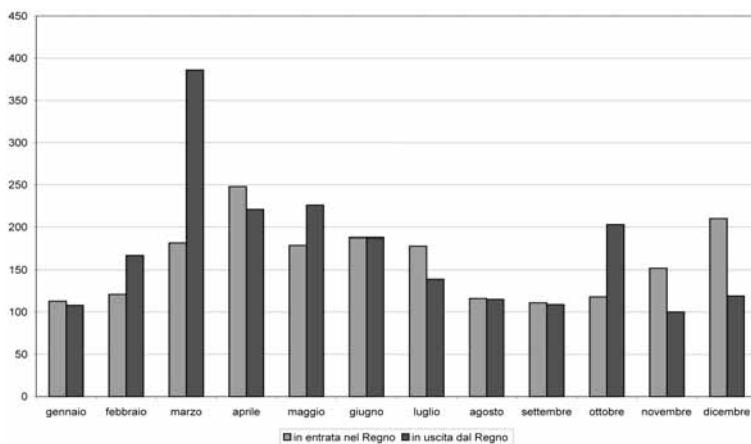
passeggeri militari che sono passati per questa Real Piazza di Capua venendo da Napoli per la dove saranno inviati con differenti passi e passaporti di D. Antonio del Rio e di quelli che son passati venendo dalle sue guarnizioni con differenti passi e passaporti dal giorno 13 nov. al giorno 19 nov. 1763» (Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, *Materie diverse, passaporti*, busta 1277).

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Solo in tre casi non è stato possibile quantificare per mancanza di specificazione: il 1 gennaio 1763 passa per Capua diretta verso Napoli la Duchessa di Calabritto con più persone e con la sua famiglia; il 7 gennaio passa Milord Repe, diretto a Roma, con il Cav. Nitvaite con due e più persone e con la sua famiglia; e sempre diretto a Roma, il 10 gennaio passa il Conte di Potenza con più persone e con la sua famiglia (Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, *Materie diverse, passaporti*, busta 1277).

**Fig. 1 - Viaggiatori passati per Capua da gennaio a dicembre 1763**

Il maggiore movimento complessivo di viaggiatori (intestatarci di passaporti) si ebbe nel mese di marzo (tabella I, figura 1), mese nel quale, con l'arrivo della primavera e il miglioramento della viabilità, riprendevano i traffici via terra. Il maggior movimento in quel mese fu in uscita (tabella I, figura 2). Con tutti i limiti che comporta l'analisi solo su di un anno campione, la maggiore uscita si spiega da un lato con la ripresa dei traffici via terra in generale, e dall'altro con il ritorno in patria di coloro che erano venuti a svernare nel Sud dell'Italia, come era consuetudine per i componenti di alcune classi privilegiate. Questi infatti poi ritornavano nel Regno verso dicembre (figura 2), quando le temperature in Nord Europa diventavano più rigide.

**Fig. 2 - Viaggiatori in entrata ed uscita dal Regno dal gennaio al dicembre 1763**

Complessivamente per il 1763 si registrò una maggiore uscita di viaggiatori, pari al 52%, rispetto all'entrata, per il 48%. Chiaramente questo non è un dato molto significativo perché manca il confronto con altri anni. Inoltre non dimentichiamo che gli anni 60 del secolo decimottavo rappresentarono anni di crisi soprattutto nel settore cerealicolo, con la carestia del 1764 e le conseguenze che ne derivarono.



Tab. 2 - Intestatari di passaporti e persone che fisicamente passarono per Capua nel gennaio 1763

Giorni che passano	Intestatari passaporti	Persone che effettivamente passarono	Giorni che passano	Intestatari passaporti	Persone che effettivamente passarono
01-gen	8	8	17-gen	3	3
02-gen	7	7	18-gen	4	11
03-gen	5	5	19-gen	22	31
04-gen	5	6	20-gen	1	4
05-gen	10	11	21-gen	1	1
06-gen	9	14	22-gen	5	7
07-gen	2	3	23-gen	3	3
08-gen	16	19	24-gen	1	1
09-gen	3	6	25-gen	6	7
10-gen	6	8	26-gen	12	16
11-gen	3	5	27-gen	8	12
12-gen	14	18	28-gen	5	8
13-gen	9	13	29-gen	14	16
14-gen	9	11	30-gen	5	5
15-gen	17	20	31-gen	8	9
16-gen	2	2	<b>TOTALE</b>	<b>223</b>	<b>290</b>

Fonte: Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, Materie diverse, passaporti, busta 1277.

Pur con questi limiti, si osserva che nel solo mese di gennaio il 17% dei viaggiatori passati per Capua erano religiosi (abati, sacerdoti, appartenenti al clero regolare, monsignori, ecc.), con un'equa distribuzione tra chi andava verso la Santa Sede e chi veniva nel Regno (18 a 21 in termini assoluti); l'11% era rappresentato da nobili e per il 5% si trattava di corrieri che portavano missive e dispacci reali tra la corte spagnola e quella napoletana con scadenze quasi periodiche (circa ogni settimana). Infine, come abbiamo detto, non mancavano donne sole che viaggiavano portando con sé servi o figli (2%). Purtroppo nulla sappiamo per il restante 65% (tabella III e figura 3). Ma questa percentuale tende a scendere man mano che andiamo avanti nei mesi e negli anni, quando le relazioni diventano molto più dettagliate.

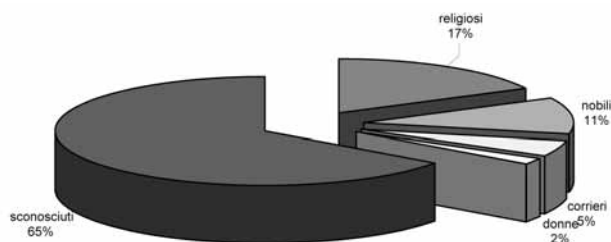
Riguardo invece alla nazionalità, abbiamo notizia solo per il 36% dei viaggiatori passati per Capua. Ma anche in questo caso la percentuale aumenta man mano che si esaminano le relazioni per gli altri mesi ed anni. Tuttavia si può dire che il 4% erano regnicoli o siciliani, un altro 4% erano francesi, per il 3% provenivano dall'isola britannica, per il 3% erano genovesi, per il 2% erano veneti e per un altro 2% erano spagnoli. Infine restavano viaggiatori provenienti da altri stati della penisola italiana (3% dal nord Italia e 3% dal centro Italia), e viaggiatori la cui nazionalità era in stati al di fuori della penisola italiana (2%) (tabella IV e figura 4).

Tab. 3 - Ceto e condizione sociale dei viaggiatori passati per Capua nel gennaio 1763

Ceto/Condizione sociale	Numero	%
Religiosi	39	17%
Nobili	24	11%
Corrieri	11	5%
Donne	4	2%
Sconosciuti	145	65%
<b>Totale</b>	<b>223</b>	<b>100</b>

Fonte: Asn, Segreteria di Stato di Casa Reale, Materie diverse, passaporti, busta 1277.

**Fig. 3 - Condizione sociale degli intestatari dei passaporti passati per Capua nel gennaio 1763**



**Tab. 4 - Nazionalità dei viaggiatori passati per Capua nel gennaio 1763**

Nazionalità	Numero	%	Note
Regno di Napoli e Sicilia	9	4%	Ferrara, Milano, Piemonte Firenze, Lucca, Toscana, Roma Olanda, Svizzera, tedeschi
Francesi	8	4%	
Nord Italia	7	3%	
Inglese/scozzesi	7	3%	
Centro Italia	6	3%	
Genovese	6	3%	
Veneti	5	2%	
Extra Italia	4	2%	
Spagnoli	4	2%	
Sconosciuti	165	74%	
<b>Totale</b>	<b>223</b>		

**Fig. 4 - Nazionalità dei viaggiatori che passarono a Capua nel gennaio 1763**

